

# MEDICI CHE IMPARANO DAI MALATI

di SILVIO GARATTINI\*

**I**l rapporto fra medico e paziente ha attraversato almeno tre fasi negli ultimi decenni. Nella prima, tradizionalmente, il medico era l'indiscusso decisore; il paziente aveva completa fiducia, anche perché non vi erano strumenti che concedessero alternative. L'avvento di sofisticate metodologie, soprattutto diagnostiche, ha reso sempre più impersonale questo rapporto. Questo secondo periodo ha offerto al medico diagnosi più certe e più opzioni terapeutiche, ma ha anche raffreddato l'empatia che è elemento importante per il benessere del paziente. Il terzo periodo, quello in corso, dà più potere al paziente, che ha maggiore accesso alle informazioni mediche, fatto in sé positivo, ma che ha anche i suoi limiti: infatti, non tutte le fonti sono attendibili, in quanto spesso utilizzate da chi vuole imporre idee o vendere prodotti.

Inoltre, la scarsa preparazione scientifica della nostra società induce spesso a semplificare e generalizzare conoscenze che vanno invece rielaborate nel giusto contesto. Il medico reagisce richiedendo il consenso formale anche per gli interventi minori, intendendo così limitare le proprie responsabilità.

Questo terzo periodo potrebbe invece essere particolarmente favorevole a ristabilire un rapporto ottimale fra medico e paziente. Per questo sono necessarie almeno tre condizioni. La prima è che il medico accetti la nuova realtà: il paziente avrà sempre più accesso alle informazioni; e il medico può trovarsi di fronte a pazienti più aggiornati di lui su un dato problema. Da qui la seconda condizione: il medico deve trarre vantaggio dalla cultura del paziente e includerlo nel team che prende decisioni. Ascoltare è perciò la parola d'ordine; e, in qualche caso, avere anche l'umiltà di imparare. Infine, la terza condizione: il paziente va educato a filtrare criticamente le informazioni e soprattutto a non ritenere che la medicina sia onnipotente.

\* Direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

I pazienti vanno inclusi nel «team» che prende le decisioni terapeutiche

